

## Pochi figli, troppi immigrati? La demografia italiana nel contesto europeo

Corrado Bonifazi\* Maria Girolama Caruso\*\* e Giuseppe Gesano\*\*\*

RPS

*Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 4 2019 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:*

<https://www.ediesseonline.it/wp-content/uploads/2020/02/07-Bonifazi-Caruso-Gesano.pdf>

La finalità dell'articolo è di fornire un quadro conoscitivo del contesto demografico italiano e europeo a partire da alcuni aspetti: la natalità, la fecondità, la mortalità, l'invecchiamento e l'immigrazione, con una particolare attenzione alle differenze territoriali con cui i processi stanno avendo luogo.

La situazione dell'Italia, demograficamente parlando, appare devastante: nel 2018, per il quarto anno consecutivo la popolazione residente è diminuita; da un quarto di secolo, quasi ogni anno il numero dei decessi ha superato quello delle nascite; è più di un lustro che il saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani supera in negativo le -50 mila unità; da più di quarant'anni l'indicatore di fecondità del momento è inferiore al livello di sostituzione (2,1 figli per donna, in media), mentre tutte le generazioni di donne nate dopo la Seconda guerra mondiale si sono riprodotte in misura insufficiente a una loro sostituzione numerica. Anche il fattore indubbiamente positivo dell'aumento continuo della speranza di vita si è tradotto in un aumento degli anziani e dei vecchi, così che l'Italia si trova ai massimi mondiali per la loro quota nella popolazione, assieme al Giappone e alla Germania.

\**Corrado Bonifazi*, demografo, è dirigente di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali.

\*\**Maria Girolama Caruso* è tecnologo presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche.

\*\*\**Giuseppe Gesano*, demografo, è stato dirigente di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali, a cui risulta attualmente associato nell'attività di ricerca.

RPS

Sull'unico fattore che ha contrastato in positivo il calo della popolazione, l'immigrazione dall'estero, di recente si sono abbattuti prima gli effetti della crisi economica, poi le conseguenze di una politica più attenta alle preoccupazioni e alle paure dell'oggi che ai problemi imminenti in un futuro ormai prossimo.

Soffermandoci sui profili regionali, l'attuale situazione di malessere demografico è evidente, basti dire che nel 2018 il solo Trentino Alto Adige è riuscito a registrare ancora più nati che morti, mentre tutte le altre regioni hanno segnato saldi naturali negativi; la popolazione è cresciuta in quattro regioni: Trentino A.A., Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, di queste solo il Trentino A.A. ha potuto avvalersi anche del contributo interno alla propria popolazione, mentre le altre tre sono cresciute solo grazie a un saldo migratorio positivo che ha più che compensato le perdite del saldo naturale. Il modesto guadagno del Trentino Alto Adige (+0,2%) non può certo bilanciare un andamento così generalizzato, che vede ormai bassi livelli di natalità e alti tassi di mortalità ben presenti anche nelle regioni del Mezzogiorno; regioni in cui la riduzione dell'apporto migratorio dall'estero ha determinato nel 2018 saldi migratori negativi per effetto della perdurante perdita nell'interscambio migratorio interno. Del resto, sono l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Trentino Alto Adige e il Veneto le quattro regioni più attrattive dei flussi internazionali e interni a registrare saldi migratori di entità maggiore della perdita registrata nella dinamica naturale; nelle altre regioni questi guadagni possono solo concorrere a ridurre il calo della popolazione. La situazione che si è venuta a delineare in questi ultimi anni si sarebbe in realtà presentata da tempo se una massiccia immigrazione non avesse contribuito, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, a sostenere una demografia largamente deficitaria.

Estendendo l'analisi demografica a un confronto tra i paesi europei emerge che il caso italiano si inserisce perfettamente all'interno delle dinamiche che caratterizzano la popolazione europea, anche se presenta una intensità particolarmente accentuata. Oggi, i principali problemi demografici che preoccupano l'Europa sono certamente: la crescita debole che dipende dalla scarsità delle nascite, l'invecchiamento della popolazione e il problema delle immigrazioni incontrollate. I primi due problemi innescano una spirale decrescente che ha pesanti conseguenze su molti aspetti della vita delle persone e delle famiglie, nonché sul funzionamento dell'economia e dell'intera società. Nel 2018 sono stati tredici i paesi europei (non sono stati considerati i paesi della

ex URSS non entrati nella UE) a registrare un calo della popolazione: tra questi c'è l'Italia con un tasso annuo di  $-2,1\%$ . Sono invece 16 su 37 i paesi ad aver avuto un numero di morti superiore a quello dei nati; l'Italia, nel saldo naturale, condivide il segno negativo con Germania, Portogallo, Finlandia e la maggior parte degli stati dell'Est e presenta anche il quoziente di natalità più basso. In linea generale, nel Nord Europa la crescita demografica è sostenuta da un saldo naturale positivo, dovuto a una mortalità ancora inferiore e a una natalità elevata per gli standard europei, a cui si accompagna un saldo migratorio positivo. All'opposto i paesi del Sud mostrano saldi naturali negativi, soprattutto a causa della bassa natalità, mentre i loro saldi migratori debolmente positivi non riescono a compensare le perdite naturali, così che essi perdono popolazione. La situazione attuale è evidentemente il risultato di processi complessi, ma non c'è dubbio che il Sud Europa sia arrivato tardi e in modo territorialmente molto squilibrato allo sviluppo economico e alla modernizzazione sociale e culturale, mentre la laicizzazione della società e la diffusione di sistemi efficaci nel controllo delle nascite consentivano una forte e rapida riduzione della fecondità anche nelle zone economicamente arretrate, che spesso sono diventate quelle a più persistente denatalità e, quindi, a più veloce invecchiamento della popolazione, come sta avvenendo nel nostro Mezzogiorno. I paesi del Nord Europa, specie quelli delle socialdemocrazie più avanzate, hanno invece saputo combinare lo sviluppo economico e la modernizzazione della società (in particolare l'emancipazione della donna e la parità di genere) con il mantenimento di un sistema demografico efficiente basato su lunghe durate di vita, la formazione di nuclei familiari in giovane età e una fecondità prossima al livello di sostituzione.

Nell'arco degli ultimi cinquant'anni, l'Italia ha vissuto le trasformazioni più profonde nei comportamenti riproduttivi: il tasso di fecondità totale è passato dal massimo, nel 1964, di 2,70 figli per donna al minimo di 1,19 toccato nel 1995, con una riduzione massima di 1,5 figli per donna. L'evoluzione di lungo periodo del tasso di fecondità italiano evidenzia una crescita nel periodo del boom economico, una successiva diminuzione, prima lenta e poi più intensa, che si arresta solo nel 1995, quando si avvia una debole ripresa che termina con la crisi economica. La tendenza nazionale, tuttavia, cela comportamenti differenziati nelle varie parti del paese. Dagli anni cinquanta ad oggi si è ridotta, e di molto, la diversità territoriale nei comportamenti riproduttivi: ad esempio, la Liguria all'inizio del periodo, aveva livelli riproduttivi di 1,4 figli

RPS

per donna che si contrapponeva alla Sardegna con 3,8 figli per donna; attualmente, è il Trentino Alto Adige ad avere il livello di fecondità più elevato con un tasso di fecondità totale pari a 1,6 e la Sardegna una fecondità più bassa con poco più di un figlio a testa. Si è dunque ribaltata la geografia della fecondità, e su questo risultato sarebbe necessario soffermarsi a ragionare sulle possibili cause sia limitative della fecondità al Sud, sia incentivanti la fecondità in alcune regioni del Nord.